

“Piano Juncker, Italia prima nell’Ue Grazie a 5 miliardi di fondi investimenti sopra i 32 miliardi”

Scannapieco (Bei): 2 miliardi per ricostruire il Centro Sud

LUCA FORNOVO
TORINO

Per una volta non siamo in fondo a una classifica europee. Anzi, nonostante i tempi spesso biblici della nostra macchina statale, siamo bravi a dare la caccia ai fondi europei e a prenderli. Come spiega Dario Scannapieco, vice presidente della Banca europea per gli investimenti (Bei) e presidente del Fondo europeo per gli investimenti, «l’Italia è il Paese europeo che più ha attinto alle risorse del piano Juncker». Il programma dell’Ue, prosegue il vicepresidente della Bei (stamattina sarà a Torino per partecipare al convegno promosso da Banor Sim al Teatro Carignano) prevede «il rilancio della crescita economica mobilitando investimenti per 315 miliardi dal 2015 al 2018, senza produrre altro debito pubblico».

Molti euroscettici sostengono che il piano Juncker si è rivelato un flop e che gli investimenti sono rimasti inchiodati. «Potrei rispondere come fece un vecchio pescatore che per replicare ai suoi detrattori scrisse sulla sua barca “Come fai sbagli”. In realtà il piano Juncker, dall’aprile 2015, quando è partito, al 16 maggio 2017, ha approvato 37 miliardi di euro di prestiti della Bei a sostegno di investimenti per 194 miliardi, praticamente il 62% dell’intero programma».

L’Italia quanti soldi è riuscita a ottenere?

«In questi ultimi due anni abbiamo finanziato 82 operazioni che valgono 5,1 miliardi e che hanno innescato investimenti per 32,1 miliardi (circa due punti del nostro Prodotto interno lordo, ndr). Come dicevo siamo il Paese che più ha beneficiato del piano Juncker, insieme alla Francia».

Però molte istituzioni internazionali si lamentano per i loro rapporti di lavoro non sempre facili con la Repubblica italiana. Se potesse che cosa chiederebbe di cambiare?

«Trovo che la pubblica amministrazione sia impoverita soprattutto a livello regionale. I tempi e i costi della P.a. rimangono incerti. Per migliorare la situazione occorre rafforzare le competenze tecniche dei dirigenti, anche rinunciando ai tetti agli stipendi, ci voglio persone capaci. Poi servirebbe consolidare le Authority, come quella dell’Energia e dei Trasporti che già funzionano bene e potenziare la Corte dei Conti prevedendo l’ingresso di una squadra di economisti che potrebbe contribuire a migliorare costi e tempi della nostra burocrazia».

Tornando ai progetti finanziati dalla Bei in Italia, quali considera importanti?

«Solo qualche esempio: la prima operazione è stata il prestito da 100 milioni al gruppo dell’acciaio Arvedi per sostenere il suo piano di sviluppo. Abbiamo poi destinato 1,5 miliardi al piano Scuola, che serviranno a sostenere 4mila interventi ne-

gli edifici scolastici di tutte le Regioni. Mentre in estate perfezioneremo un prestito da 2 miliardi per ricostruire nel Centro Italia gli edifici pubblici e privati colpiti dal terremoto».

Parteciperete al Piano Casa Italia, per la messa in sicurezza del territorio nazionale?

«Valuteremo con il ministero dell’Economia e il sistema bancario se c’è la possibilità di intervenire in questo dossier».

Avete mai pensato di finanziare il Ponte sullo Stretto?

«Se qualcuno presentasse la richiesta saremmo pronti a valutare l’opera e decidere se concedere il prestito. Ma finora non si è presentato nessuno. Abbiamo invece partecipato al finanziamento del Canale di Panama».

E il sostegno alle piccole e medie aziende

«La Bei è molto attiva: negli ultimi 5 anni abbiamo sostenuto 97mila Pmi».

La Bei potrebbe investire in Mps?

«Potremmo investire nelle cartolarizzazioni, non con l’acquisto di crediti deteriorati».

Siete impegnati anche in Piemonte?

«Nei prossimi mesi finanzieremo con 800 milioni 150 progetti contro il dissesto idrogeologico in tutta Italia, di cui 12 in Piemonte da 85 milioni. Abbiamo sostenuto il Traforo del Frejus e poi aziende come Smat Torino e Iren. Dal 2009 a oggi abbiamo finanziato con 2,4 miliardi la ricerca e sviluppo di Fiat Chrysler in Italia e all’estero».



Potremmo investire
nelle cartolarizzazioni
del Montepaschi
non con l'acquisto
di crediti deteriorati

Il Ponte sullo Stretto?
Non è arrivata
nessuna proposta
Abbiamo finanziato
il Canale di Panama

Dario Scannapieco
Vicepresidente
Banca europea investimenti

